

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore : M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 6 Dicembre 1919

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2379

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DE "L'ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

- 1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —
- 2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —
- 3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
— L. 2 —
- 4) DOTT. ERNESTO SANTORO
Saggio critico su la teoria del valore
nell'economia politica
— L. 4 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana, Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Incoscienza.

Forse che sì, forse che no (VILFREDO PARETO).

Protezione, cambio e debiti all'estero (ERNESTO SANTORO).

Un programma liberale (G. CURATO).

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (A. CONTENTO).

FINANZE DI STATO.

Entrate dello Stato. — Debito pubblico. — Entrate dei servizi pubblici.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Industria siderurgica spagnuola. — Per la libertà di commercio. — Società alimentari.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Credito agrario del Banco di Napoli.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Incoscienza.

E' forse difficile, nell'ora che volge e che non è certo delle più semplici nella politica della nazione, il ritrovare ed il designare quale possa essere la linea migliore per condurre il paese verso i suoi migliori destini.

Tutti sembrano pervasi da un turbamento e da una preoccupazione per un futuro, non si sa se prossimo o ancor lontano, che debba travolgere gli attuali ordinamenti sociali e modificare d'un tratto i regimi consolidatisi attraverso molti anni di storia.

Non vogliamo peccare di ottimismo, come tanto di soventi siamo stati accusati, ma nello stesso tempo non possiamo ammettere che giovi in alcun modo il lasciarsi prendere dal dubbio e dalla paura, ambedue cattivi consiglieri.

E' vero che nel paese va crescendo il numero e la forza di coloro che vogliono violentemente travolgere l'attuale assetto; è vero che di fronte a questa coalizione ordinata e disciplinata sta il disordine e l'apatia; forse anche il malcontento di molti. Ma non è men vero che il numero ed il peso di coloro che sono contrari ad un rivolgimento improvviso ed istantaneo, sono preponderanti. Ora il non sapere o non voler tener conto di questa forza è effetto della più riprovevole e deprecabile incoscienza. Che i partiti della maggioranza, si perdano intorno a quisquiglie per differenze di persone, intorno ad attaccamenti verso programmi che appartengono al tempo che fu, o verso rancori per la condotta tenuta od i sentimenti professati prima o durante il conflitto europeo, è esempio inesplicabile e condannabile della più completa inconsapevolezza dell'ora che volge e dei pericoli che sovrastano.

Il mondo cammina e cammina rapido, con velocità superiore a quella adusata. Occorre che partiti nuovi e vecchi, ognuno secondo le proprie tendenze e possibilmente nel maggior numero dei campi aperti alle riforme ed alle più moderne concezioni, marcino di pari velocità sì che l'uno non distanzi l'altro, ma e l'uno e l'altro stieno costantemente alle calcagna del più rapido.

Lo spettacolo, che speriamo non sarà per essere duraturo, di uomini di sapere e di volere, i quali si ritraggono smarriti e non sanno orientarsi, non sanno concentrarsi, non sanno coalizzarsi e rafforzarsi, è cosa miserevole; è cosa che innalza al livello di colpa grave, quale quello del tradimento della patria, qualunque energia venga distolta, se non altro dal fare strenuamente argine a quelle correnti che tutto amerebbero travolgere e tutto sconvolgere.

Che i nostri uomini di governo e i nostri legislatori sieno addirittura giunti a così profondo grado di incoscienza non vogliamo credere, non vogliamo ancora pensare. Ognuno ritrovi se stesso! E' in gioco tutto l'avvenire della nazione!

Forse che sì, forse che no.

Sul globo terracqueo è ora strapotente il reggimento della plutocrazia demagogica; seguirà tale dominio, si modificherà, sparirà? Su ciò si possono fare varie ipotesi; ognuna delle quali è suffragata da esempi storici e da possibilità sperimentali. Qui esporremo solo alcuni dubbi.

Il durare in avvenire del presente stato di cose ha in suo favore che possiede oramai vita quasi secolare, che ha superato disagi e pericoli grandi, sempre vittorioso, ognora più prospero, e che quindi ha dato prova di estremo vigore. Ma tale ragionamento è arma a doppio taglio, perchè l'esperienza insegna che, nei fenomeni sociali, il massimo della prosperità spesso di poco precede la decadenza, e che per essi vale il detto che il moto prossimo al fine è maggiormente veloce.

Ragioni intrinseche di durata si possono sperimentalmente avere dell'assenza di efficace resistenza. Di quella dei buoni borghesi, poco c'è da dire. Sempre si manifestarono di scarsa avvedutezza, di poco animo, di nessuna energia, e tali rimangono. Si sono lasciati abbindolare dai miti messi in opera dai presenti reggitori, nè vi è alcun segno che stiano per ravvedersi. Hanno approvato ed approvano le spese per le quali sono spogliati, hanno dato i loro danari agli imprestiti dei governi, e seguiranno a darli, senza accorgersi che tali imprestiti stanno tra le maggiori cagioni del caro vivere e dei patimenti dei borghesi con una rendita fissa; perchè appunto da tali imprestiti, i governi attingono i denari per pagare i sussidi di disoccupazione, i guadagni dei plutocrati, i salari fantastici degli operai che lavorano in opere pubbliche di poca o nessuna utilità economica; onde, per tal modo, scema la produzione, preme il consumo sulle scarse quantità delle merci, si consolida ed aumenta il caro vivere, ed abbonda il pasto ai pescecani.

Sinchè scorgherà tal fonte, seguiranno quegli effetti. Rimangono intontiti i buoni borghesi quando si dice loro che agli imprestiti si possono sostituire le imposte, e dimenticano le lezioni della storia, le quali insegnano che, superato un certo limite, le imposte più non fruttano. I governi useranno la forza? Come se si potesse mettere all'asta i possessi di gran parte della popolazione! E dove sarebbero i compratori? Il governo della prima rivoluzione francese, anche usando largamente la ghigliottina, non riesci a superare tale ostacolo. I governi stamperanno carta-moneta? Eh! sì, colla corona a cinque centesimi, il marco a quindici centesimi, la lira a quarantaquattro centesimi, il franco a cinquantotto centesimi, rimane poco da fare; il meglio del campo è mietuto.

La forza dei governi sta principalmente nell'arrendevolezza dei governati. Poichè questa c'è ancora nella borghesia, pochi pericoli assalgono da quel lato il regolamento imperante; maggiori lo minacciano dalla parte popolare, per quell'ancora indistinto senso di rivolta a cui si è posto il nome di Bolcevismo; a lì sta veramente l'incognita del problema.

Ciò meglio si scorge ove si ponga mente alle incertezze dei nostri governi sul da farsi riguardo ai fatti della Russia; non sanno proprio che pesci pigliare. Il pericolo è a loro manifesto, il riparo, ignoto. Ora vogliono annientare i Bolcevisti, ora lusingarli e venire a patti con essi; tornano a farsi arcigni e li vogliono perseguire, da capo si fanno benevoli e li vogliono mansuefare. Il Lloyd George, oggi dice bianco, domani nero; e sempre riscuote gli applausi dei plutocrati... e degli ingenui borghesi.

All'interno, i governi, non riescono a determinare un programma vogliono e disvogliono imprestiti forzati, o liberi prelevamenti sul patrimonio, imposte sul reddito; impongono ai vinti nemici di pagare tributi e non vogliono riceverne le merci! Allora come si fa il pagamento? Dicono di volere operare contro

il caro vivere, ed asseriscono che si cureranno di non lasciare rinvilire i prezzi; si lamentano del rinvilimento dell'unità monetaria, dicono che provvederanno per migliorare il cambio, e si rallegrano perchè quel rinvilimento scema il peso del debito pubblico; in Francia, il Klotz lo ha espresso chiaramente.

Dicono ed hanno ragione, che occorre aumentare la produzione e scemare i consumi: ma che mezzi propongono per conseguire ciò? Attenti, che il monte partorisce il topo. Di mezzi non ne vedono altri che belle, bellissime prediche morali!

Possono tirare via e sussistere perchè, negli avversari, ancora non si è manifestata una forza organica atta ad opporsi a quella ora operante, non sono stati prodotti miti che stiano per avere largo consenso quanto quello che accolse e che accoglie ancora. sebbene affievolendosi un poco, i miti tanto sapientemente adoperati dalla plutocrazia demagogica che domina. Rimane da sapere quanto tempo ancora potrà durare quest'ordinamento.

Può il movimento ascendente della produzione della ricchezza riprendere la via interrotta dai presenti avvenimenti; ed allora le perturbazioni che ora si osservano saranno come l'uragano che finisce col dare luogo al sole. Nei fenomeni meteorologici tale successione è certa, non così nei sociali; o per discorrere con maggiore precisione, in essi, talvolta, solo dopo il diluvio, appare l'arcobaleno.

VILFREDO PARETO.

Protezione, cambio e debiti all'estero.

In un recente articolo il dott. Raffaele Pilotti metteva in rilievo l'assurdità di ritenere che il cambio sfavorevole, o meglio il disagio, costituisca un *permanente* premio all'esportazione ed un *permanente* dazio protettivo sulle importazioni per il Paese che lo subisce.

Il rilievo del dott. Pilotti è innegabilmente esatto, e quanto egli afferma costituisce una verità da gran tempo acquisita alla scienza economica, verità che trova il suo fondamento in un famoso teorema matematico: due quantità eguali ad una terza sono eguali fra loro.

Quando il cambio è alla pari, noi abbiamo che

$$100 \text{ lire oro} = 100 \text{ lire carta} = 100 \text{ unità merce } x.$$

Se successivamente il cambio si eleva a causa di un eccesso della circolazione cartacea, avremo che 100 lire oro varranno per es. 150 lire carta. Ma se con 100 lire oro si potranno ancora ottenere 100 unità della merce x , od anche (nel caso di aumento del costo di produzione, e in generale di aumento del valore di merce) solo 80 unità di questa, le 100 (o le 80) unità della merce x non potranno scambiarsi che con 150 lire carta.

Cosicchè la prima equazione dovrà necessariamente essere sostituita da quest'altra:

$$100 \text{ lire oro} = 150 \text{ lire carta} = 100 \text{ (od } 80) \text{ unità merce } x.$$

Però è certo che alla nuova equazione non potrà pervenirsi ad un tratto, chè non tutti i termini di essa reagiscono con pari rapidità alle successive rotture di equilibrio.

Durante la guerra noi abbiamo avuto che fra le diverse nazioni, anche se combattenti a fianco a fianco nel medesimo campo (e tanto più se lottanti in campi opposti), è rimasta sospesa quella corrente continua di traffici, che, come corrente di liquidi in vasi comunicanti, tende a condurre pressochè ad uno stesso livello generale la media dei prezzi. Per molte merci si può anzi affermare che le varie Nazioni, anche neutrali, sono state durante la guerra veri mercati chiusi. D'altra parte la necessità in cui quasi tutti i belligeranti, fra i quali l'Italia, si sono trovati di ritirare dall'estero quantità enormi di materiale d'importanza essenzialissima per la condotta della guerra e per l'approvvigionamento alimentare del Paese, senza poter pagare con equivalenti esportazioni di

merci o con servizi l'eccesso delle importazioni, li ha costretti ad indebitamenti per somme colossali. Tali indebitamenti, effettuati sotto la forma di crediti che i Governi dei Paesi esportatori concedevano ai Governi dei Paesi importatori, hanno impedito, specie da quando più strette divennero le intese finanziarie fra Alleati ed Associato, di far sentire troppo forte, ed in ogni modo in misura adeguata, ai Paesi importatori e debitori il peso del loro dissesto commerciale e della svalutazione della loro moneta. Il corso, diciamo così, estero di questa era tenuto su artificialmente, mentre il livello dei prezzi all'interno, indipendentemente quasi da detto corso, era determinato dalla massa e dalla velocità di circolazione della moneta cartacea.

Per i Paesi della coalizione nemica, siffatta indipendenza dei prezzi interni espressi in carta-moneta, dalla valutazione globale, che dell'economia di ciascun popolo si compie quasi automaticamente sul mercato mondiale attraverso il commercio delle rispettive valute, e che si assomma nel *cambio*, è stata, durante la guerra, di gran lunga più netta e recisa, in quanto quei Paesi sono stati quasi completamente tagliati fuori, in forza del blocco, dalle correnti del traffico.

Cessate le ostilità, riprendendosi lentamente, pur fra gravi ostacoli ed impacci (non tutti per vero dovuto alla forza delle cose) i traffici commerciali fra i popoli, e venendo meno d'altra parte, soprattutto per volere degli Stati creditori che più dalla guerra hanno profitto, ogni accordo finanziario fra le Nazioni dell'Intesa. le situazioni reciproche tra economie ed economie si sono venute rapidamente delineando; e quelle degli Stati vinti o debitori, lungi dall'alleggerirsi dopo la pace, sono state aggravate dal perdurare dello squilibrio tra produzione interna e consumo, tra importazione ed esportazione. Il livello generale dei prezzi all'interno, dopo una temporanea depressione, ha poi ricominciata l'ascesa in correlazione e parallelamente all'elevazione dei cambi. Ma l'aumento dei prezzi non può certo essere ugualmente veloce della diminuzione di corso della nostra valuta all'estero. Dove quei fenomeni di premio per le nostre esportazioni e di freno contro le importazioni cui si riferisce il Pilotti.

Egli però insiste sul carattere di temporaneità estrema di tali fenomeni per dedurre e confermare ancora una volta la necessità di rafforzare il nostro sistema doganale protettivo per salvare le industrie nazionali. Ma in lui il contrasto fra la sana dottrina economica, di cui è pur nutrito, ed il *credo* protezionista, lo pone in una situazione singolare rispetto agli altri protezionisti teorici e pratici (ma più... pratici che teorici) i quali per lo più, nell'invocare a gran voce un aumento ed un ampliamento delle tariffe doganali agitano lo spauracchio dell'industria tedesca, pronta a profittare del basso corso del marco e ad inondare i nostri mercati dei suoi prodotti. Contro simile spauracchio il Pilotti appunta invece i suoi strali, cosicché la sua richiesta di una più vigorosa protezione delle nostre industrie non può riferirsi che alle importazioni da altri Paesi, che non siano la Germania, e principalmente dai Paesi nostri creditori: Inghilterra, Stati Uniti, ed anche Francia.

Ma contro questi Paesi è proprio necessario, oltre che possibile, il rafforzamento di artificiali misure e barriere protettive?

Mettiamoci per un solo momento da un punto di vista identico a quello dei protezionisti; consentiamo pure con loro che occorra, nell'interesse dell'economia, della prosperità, della pace sociale ecc. ecc., della Nazione, difendere contro la concorrenza straniera le posizioni raggiunte *durante e a causa della guerra* dalle nostre industrie siderurgiche, metallurgiche, chimiche, ecc. Il Pilotti osserva che tale difesa non può essere costituita dalla temporanea azione del disagio della nostra moneta. Veramente il rapido rincrudirsi di tale disagio autorizza a non ritenere così prossimo il raggiungimento dell'equilibrio fra livello dei cambi e livello dei prezzi all'interno, col quale avrà termine ogni premio per gli esportatori.

Ma lasciando da parte ogni azzardata previsione al riguardo, a noi sembra che in questa materia occorra tenere il massimo conto di una fonte perenne di squilibrio: i nostri debiti all'estero.

In un breve articolo comparso in questa stessa Rivista il 7 aprile 1918, noi facemmo già un rapido cenno di tale squilibrio e della sua influenza sopra tutta la economia italiana. Purtroppo le nostre previsioni di allora circa l'ammontare del nostro debito verso gli Alleati e l'Associato alla fine della guerra sono rimaste al disotto della realtà. Come si rileva da un recente discorso tenuto da S. E. Perrone agli elettori di Basilicata, l'Italia deve a Inghilterra, Stati Uniti e Francia 20 miliardi circa di *lire-oro*, con un carico annuale d'interessi per un miliardo di lire-oro! Come faremo fronte a questa enorme passività?

Per intanto paghiamo gli interessi col portarli ad... aumento del debito capitale! Per l'avvenire poi si fa affidamento, a nostro parere, eccessivo sulle indennità di guerra dovuteci dai nemici vinti, e che sarebbero da noi cedute, in compensazione dei nostri debiti, ai nostri creditori alleati ed associati. Ci permettiamo modestamente di nutrire poca fiducia in una soluzione così facile di uno dei maggiori e più pericolosi carichi, che gravano sulla nostra economia e minacciano finanche la nostra libertà; e tale poca fiducia abbiamo per più amare ragioni, che forse non tutte la censura ci lascerebbe crudamente esporre.

Comunque, allo stato attuale delle cose, noi siamo tenuti ad inviare ogni anno all'estero tante merci per il valore di un miliardo di lire-oro, senza che tale esportazione trovi il suo equivalente nell'importazione di altre merci necessarie ai nostri bisogni, ma in pezzi carta, titoli rappresentativi degli interessi maturati sul nostro debito verso i Governi e le Banche straniere. All'interno noi così avremo una rarefazione di merci per l'esportazione eccedente la importazione; e siffatta eccedenza sarà resa possibile da un accumulato di capitali e di lavoro in industrie, che lavoreranno appunto per clientele e consumatori stranieri.

Ma tale indirizzo preferenziale negli investimenti di capitale e nell'impiego di lavoro non si potrebbe determinare, se gli esportatori ed i produttori di merci per l'esportazione non trovassero da guadagnare uno speciale sopraprofitto o premio. E la cosa dovrà proprio così avvenire.

Ammettendo che i creditori stranieri non intendano fare ancora anticipi all'Italia sotto forma di investimenti di capitale nelle nostre industrie, ma ritengano meglio di prelevare dall'Italia tanti prodotti per l'importo totale degli interessi loro dovuti anno per anno, noi avremo che alle scadenze delle rate di detti interessi il cambio sull'Italia dovrà fortemente elevarsi per richiamare l'afflusso di merci, ed anche di servizi, necessario per pagare i medesimi interessi. Tale rialzo del cambio costituirà un vero e proprio premio per quelli che si troveranno ad esportare, ed a possedere quindi tratte ed altre carte di credito sull'estero. Dove a poco a poco un afflusso di capitali e di lavoro verso le industrie che producono per l'esportazione. Sarà scoraggiata l'importazione di prodotti stranieri, specie dei prodotti finiti.

Non così quella delle materie prime, che introdotte in Italia e accresciute di valore pel lavoro, che verrà in esse congelate, saranno poi, almeno in parte, riesportate e contribuiranno al pagamento degli interessi da noi dovuti.

Potrà anche darsi (e probabilmente ciò accadrà) che i capitalisti stranieri nostri creditori, trovando ciò di loro convenienza, preferiscano di reinvestire in Italia gli interessi loro dovuti, invece di ritirare prodotti. Questi rimarranno allora nel Paese e saranno applicati in gran parte a nuova produzione con vantaggio della nostra economia, la quale potrà così fare assegnamento sopra un incremento notevole del risparmio e della capitalizzazione annuale, di na-

tura quasi coattiva, il cui effetto sarà di far diminuire il saggio dell'interesse e quindi di alleggerire uno degli elementi più gravi del costo di produzione per le industrie nazionali.

Adunque i timori e gli allarmi, con i quali si cerca d'influire sulla pubblica opinione a favore di un rincrudimento delle nostre tariffe doganali a protezione di industrie e di minoranze parassitarie non sono fondati, e le pretese dei protezionisti, teorici e pratici, non si giustificano dallo stretto punto di vista dell'attuale situazione dell'economia nazionale.

Vedremo successivamente se esse siano giustificabili, come si afferma, dal punto di vista politico.

ERNESTO SANTORO.

Un programma liberale.

Nella congerie dei discorsi elettorali, che ripetevano monotonamente le stesse pochissime idee, omai entrate nei programmi di tutti i partiti, qualcuno merita di essere considerato più attentamente, non solo per l'importanza politica dell'uomo che lo ha pronunziato, ma anche e specialmente pel suo contenuto ideale.

Tale è indubbiamente il recente discorso dell'on. Salandra, di colui che sarà il più eminente fra gli oppositori del Ministero, di un'uomo a cui è ancora riservato grande avvenire politico. Ma tale discorso è anche notevole come contenuto di idee, che giova sieno considerate anche fuori e sopra la lotta elettorale e parlamentare.

Infatti è questa la prima impressione che ha chi lo legga attentamente; esso non è una riunione di luoghi comuni, di idee stantie; no, è un complesso di osservazioni critiche e proponimenti, non pensati od almeno non approfondito da altri: è insomma profondamente originale, quando lo si consideri attentamente.

Ed è anche profondamente organico, per quanto appaia forse non sempre ordinato nè sempre completo. E' infatti questa la caratteristica di ogni manifestazione intellettuale dell'autore: apparire, forse anche a lui stesso, che non si cura di dare l'esteriore sistematica, meno organica di quello che è in realtà. Così in questo discorso si vedono trattati problemi di vita privata e problemi di vita pubblica, problemi di garanzia giuridica e problemi di contenuto economico e ricollegandolo alle precedenti manifestazioni dell'autore, può ricavarci un tutto organico, un (mi perdoni l'on. Salandra la parola è più il concetto) un sistema.

Quale sia tale sistema nè qui nè ora nè da me può indagarsi: qui giovi accennare piuttosto al valore del discorso in rapporto alle varie correnti ideali dell'ora che volge, in rapporto ai così detti programmi dei cosiddetti partiti.

Già io non conosco con esattezza la distinzione netta fra i programmi dei singoli partiti, anzi non so discernere veri partiti, organizzati nelle idee e non nelle tessere, o peggio, solamente nei nomi; ma, poichè oggi tutto è in crisi, la colpa di ciò non è tutto della deficienza di educazione ed istruzione politica italiana. Di tale condizione oggettiva risente il discorso Salandra.

Esso ha tutto un contenuto politico, che ben può chiamarsi (se non è delitto pronunziare oggi questa parola) conservatore: conservatore della forma politica e della forma sociale della vita nazionale, conservatore nazionale liberale nel migliore significato delle parole. Conservare, anzi rianimare le istituzioni pubbliche e private, basate e da basarsi sulle libertà, per l'avvenire della nazione. In questo ordine di idee sono la critica al decreto di ratifica dei trattati e quella della mancanza di una opposizione costituzionale, il desiderio della libertà e della guarentigia assoluta (andava forse più insistito su questo punto) della proprietà del prodotto; la negazione di ogni dittatura e specialmente l'assoluto rispetto alla lega-

lità. Ma è da chiedere all'uomo illustre se lo svolgimento politico e sociale dei nostri tempi è in questo senso o se potrà tornarvi fra breve: il governo di gabinetto e non quello personale e nascente dal seno stesso del ministero in carica, il parlamento rifunzionante a due partite e non sopraffatto dal potere esecutivo, lo Stato forte ed a favore di tutti e della libertà di ognuno e non a favore delle classi, sono le forme dell'ora attuale o prossima? o non vi è la tendenza in senso inverso? Certo i principii di nazionalità, di libertà e di conservazione non passano di moda se non per i profani della storia nè si elimina la borghesia se non per gli unilaterali della sociologia, ma è piuttosto da vedere in che forma si manifesteranno dopo l'attuale crisi.

E a questo criterio conservatore è forse da ricollegare l'originale veduta che la guerra ha piuttosto perturbata che diminuita la ricchezza nazionale e perciò più che altro deve attendersi un ritorno alla normalità. Concetto profondo, poco considerato anche dagli studiosi e che andrebbe invece molto bene approfondito.

Ma vi è una seconda parte del discorso, che è veramente innovatrice e che si appunta in due riforme: la terra ai contadini ed il sindacalismo costituzionale.

Veramente la prima, più larga perchè sociale e non solo politica, non è novità nè per l'uomo nè per la storia: il nome stesso di legge agraria lo dice. Non è veramente e completamente liberale, perchè i maestri del liberalismo asseriscono che la terra deve andare, anzi va già di fatto, ai contadini, ma solo a quelli fra essi che sanno acquistarla e tenerla: a chi ha risparmiato ed ama e domanda la terra. E come dovrebbe lo Stato organizzare questo istituto di credito e facilitazioni, che trapassi la terra ai migliori e non ai più facinorosi?

E' invece veramente una riforma produttiva, perchè è noto a chiunque conosca le condizioni della nostra agricoltura nella maggior parte dei casi, come la terra renda molto di più in mano dei piccoli coltivatori. Sappiamo bene che vi è una teoria, la quale insegna che le grandi aziende hanno la possibilità di introdurre miglioramenti tecnici ed amministrativi tali da rendere il prodotto maggiore, migliore e meno costoso; ma pur troppo ciò non è il caso per noi, dove la classe elevata (diciamo francamente la verità) non ha saputo adempiere alla missione: perciò il passaggio della terra ai contadini credo aumenterebbe la produzione. Ma (avviso ai socialisti) se e finchè la borghesia non saprà redimersi.

Poichè la borghesia industriale invece ha, meno male di quella agraria, saputo adempiere i suoi doveri, almeno nella produzione, il problema si pone diversamente per l'industria. Anche la ragione tecnica vi contribuisce. Ed allora come regolarsi in quest'altro campo? Qui non può darsi la piccola impresa all'operaio: qui non può crearsi padrone il lavoratore isolato. E' stato proposto ed accettato, anche da maestri liberali, la partecipazione agli utili. Accetta ciò il partito liberale? Noi non sappiamo. Certo è da tener presente che tale partecipazione, ledendo la legge elementare della divisione del lavoro, può restringere la produttività dell'azienda, in questo tempo in cui veramente non pare sia il caso di restringere tale produttività.

Nè, io credo, il partito liberale vorrà sottoscrivere al comunismo degli operai nella officina.

Questi problemi, agrari ed industriali, si fondono, con tutti gli altri problemi, in quello centrale del riconoscimento giuridico delle classi.

Che pensa il partito liberale di ciò? Non sappiamo. Sappiamo che il partito popolare ha messo questo numero nel suo programma, ma non ci ha detto con quali effetti giuridici vorrebbe fosse attuato tale riconoscimento: e questa era la parte più importante.

Invece il rillesso politico di questo problema delle classi, il riconoscimento di essi nel campo più ristretto, ma più delicato, della vita politica, è il se-

condo punto, veramente innovatore, del programma dell'on. Salandra. E' lodevole tale ardire e sarebbe interessantissimo conoscere i particolari di tale riforma. E' una riforma da lungo tempo richiesta dai socialisti e anche da qualche non socialista. Proprio poco tempo fa le *Battaglie sindacali* chiedevano che « all'amministrazione delle leggi **nostre** fossero chiamati uomini *nostri*, lasciando agli *altri* l'amministrazione delle loro leggi ». Vera mente io finora avevo conosciuto solo leggi dello Stato italiano e non leggi dei socialisti e leggi degli altri e tanto meno amministrazione di classe per ogni legge. Ma, tralasciando ciò, il problema pratico è nel mantenere questi organi di classe nella visione del loro interesse speciale di classe. Che i ferrovieri pensino a far camminare i treni e non a far aumentare le paghe od almeno a tutte e due le cose. Ciò potrebbe forse aversi con la partecipazione. Chi legge i giornali di classe, comprende quello che io dico.

Ed eccoci, senza volerlo, ad uno dei tanti casi del risorgere naturale dell'interesse generale, che non sempre riesce a identificarsi, anzi spesso entra in contrasto, con quello di una classe. Questo contrasto si elimina con l'educazione della classe, più che con la legge e meglio ancora si elimina con l'educazione di tutto il popolo, che sappia controllare le amministrazioni, da chiunque dirette.

Questo è il presupposto del liberalismo e per esso i partiti di classe sono superati da quello liberale. Ma perchè ciò sia, la classe dirigente deve *davvero* dirigere la nazione nell'interesse di tutti e non nel suo interesse, e tanto meno può assentarsi. Se ciò fa, non si lagni poi che altre classi prendano il sopravvento, anche a scapito del benessere di tutti e con l'oscurarsi degli spiriti nella crisi della libertà: occorrerà un regresso perchè sorgano nuove aristocrazie.

La libertà non muore mai; può solo limitarsi nei momenti di confusione: essa è sempre la più alta condizione di vita dello spirito, anzi è la vita stessa dello spirito; ma occorre che tutti ne sieno degni, chi la gode e gli altri.

Essa è il supremo bene, ma non basta: occorre riempirla di attività buona.

Perciò il partito liberale può non morire ora e certo non morrà mai per sempre, ma deve sapersi mantenere degno della libertà e deve riempire il suo programma di attività concreta.

G. CURATO.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (*)

IV. — La protezione all'industria molitoria.

1. Basta riandare, per quanto riguarda il nostro paese, le variazioni di tendenza e di intensità nella protezione accordata all'industria della macinazione.

1. Dal 1878 al 1887 il dazio sul grano era di L. 1,40 al quintale, quello sulla farina di L. 2,77. La protezione accordata all'industria molitoria era perciò di L. 1,16 tenendo conto della crusca (1) di 0,88, senza l'elemento della crusca. Sembrando scarso limite in

(*) V. *Economista*, n. 2378 del 30 nov. p. 411.

(1) Sembra che il principio, seguito dal Governo nei computi presi a base della proposta di riduzione del dazio sulle farine da L. 12,30 a L. 10,80, avanzata nel 1901, già molto discutibile in teoria, sia praticamente errato, dato che, non importando noi crusca, ma anzi avendone da esportare, il dazio corrispondente non può influire a rialzare i prezzi interni di tale prodotto. Nei computi indicato invece si teneva conto del risparmio del dazio gravante sulla crusca, applicandosi la seguente formula, in cui *D* rappresenta il dazio sul grano *d*, quello sulla farina *d'*, quello sulla crusca, e in cui il rendimento del grano in farina si calcolava in media dei 74 per cento.

Si noti che questo rendimento, spesso impugnato, non pecca in ogni caso per eccesso, cosicchè di esso si può tener conto come base per determinare i limiti della protezione della macinazione, pur prescindendo dall'elemento della crusca. La formula che dava al Governo il valore della protezione era questa:

$$d' = \frac{100 + D - 24}{74}$$

Così, in base alle successive variazioni del dazio sul grano, sulle

data 21 aprile 1887, quando si aumentò il dazio sul grano a L. 3, quello sulla farina fu portato a 5,50, aumentandosi così la protezione ai molini da L. 0,88 per quintale (prescindendo dell'elemento della crusca) a L. 1,45 (2). Sembrando troppo modesta la differenza, in data 10 luglio fu aumentato il solo dazio sulle farine a L. 6, la protezione a L. 1,95. Successivamente alle variazioni furono coincidenti a quelle del dazio sul grano, sempre però nel senso dell'aumento, fino al 10 dicembre 1894, in cui si raggiunse il livello massimo del dazio sulla farina in lire 12,30, e della protezione in L. 2,175.

2: Questi limiti (corrispondenti secondo il computo considerante pure l'elemento della crusca, accolto dal Governo) si ritenevano eccessivi, tanto che, quando, nel 1898, si ridusse il dazio sul grano, si volle diminuire più che proporzionalmente quello sulle farine.

Nella *Relazione della Giunta generale del Filancio sul disegno di legge per la convalidazione del R. D. 23 gennaio 1898, n. 11* per la riduzione del dazio sul grano da L. 7,50 a 5, si proponeva di ridurre quello sulla farina da 12,30 a 8,70, cioè nei limiti vigenti dal 1888 al 1893, quando appunto il dazio sul grano era di L. 5. Ora, nelle discussioni al parlamento molti proposero di ridurre ancora la differenza, e alcuni di sopprimerla, in considerazione dei progressi ottenuti dall'industria della macinazione. La Camera accettò, dopo lunga discussione, il dazio di L. 8, con che rimaneva una protezione di L. 1,25 per quintale di farina.

In aprile dello stesso anno 1898, quando si trattò di prorogare al 15 luglio la riduzione temporanea del dazio sul grano e derivati, la Camera tronò a discutere sulla eccessiva protezione ai molini, e il 27 aprile decise, che, fermo rimanendo il dazio sul grano a 5 lire, quello sulla farina fosse ridotto a L. 7. Il provvedimento, in seguito alle vicende parlamentari, ebbe effetto solo dal 5 luglio al 15 agosto.

farine e sulla crusca, si otterrebbe, fino al 1894, che segnò il massimo di protezione.

	DAZIO			Protezione all'industr. molitoria
	sul grano	sulle farine	sulla crusca	
Tariffa 1878	1.40	2.77	0.86	1.16
Legge 21/4/87	3.—	5.50	2.—	2.10
» 10/7/87	3.—	6.—	2.—	2.60
R. D. 10/2/88	5.—	8.70	2.75	2.84
» 21/2/84	7.—	11.50	3.25	3.10
» 10/12/84	7.50	12.30	3.50	3.30

(2) Il calcolo su queste basi riesce semplice. Chiamando *D* il dazio sul grano per 100 chili, *d* quello corrispondente a 35 chili, che occorrono in più per ottenere un quintale di farina al rendimento del 74 per cento, *F* il dazio per quintale di farina, la protezione alla macinazione è data da $F - D + d$, o, più semplicemente, detto *D* il dazio corrispondente a 735 chilogrammi di grano, da $F - D$.

Quindi, secondo la prima formula, per il periodo 1878-87, essendo il dazio su un quintale di grano di L. 1,40, quello corrispondente a 35 chilogrammi di L. 0,49, quello sulle farine di L. 2,77, si avrebbe $2,77 - 1,40 + 0,49 = 0,88$. Le variazioni successive della protezione all'industria molitoria, sulle basi accennate, dal 1878 ad oggi, sarebbero dunque le seguenti.

	dazio sul grano per quintale	dazio su 35 chili di grano	dazio sulla farina per quintale	Protezione all'industria
Tariffa 1878	1.40	1.89	2.77	0.88
Legge 21/4/1887	3.—	4.05	5.50	1.45
» 10/7/87	3.—	4.05	6.—	1.95
R. D. 10/2/1888	5.—	6.75	8.70	1.95
» 21/2/1894	7.—	9.45	11.50	2.05
» 10/12/84	7.50	10.125	12.30	2.175
» 11/2/1898	5.—	6.75	8.—	1.25
» 5/1/81	—	—	—	—
Legge 3/1/71	5.—	6.75	7.—	0.25
» 15/1/81	7.50	10.125	12.30	2.175
» 10/12/1905	7.50	10.125	11.50	1.375
R. D. 20/10/1914	3.—	4.05	5.25	1.20
» 1/1/1915	—	—	—	—

Da quest'epoca, riportato il dazio sul grano a lire 7,50, quello sulla farina, anziché mantenersi nella stessa differenza proporzionale in cui si trovava allora (cioè da 5 a 7, pari a 0,25 di protezione) fu rialzato a 12,30, elevandosi la protezione a 2,175.

Dati i progressi dell'industria, tale dazio poteva ormai considerarsi più che protettivo, proibitivo, e invero in quegli anni la maggior parte dell'importazione, che in totale non raggiungeva i 10 mila quintali, era costituita essenzialmente (per 6 mila a 9 mila) da farina d'Ungheria, di qualità finissime, usate dai pasticceri.

Cosicché, nel marzo del 1901 il Governo preparò di sua iniziativa, in seguito al rincare del grano, che si temeva dovesse tornare ai prezzi del 1898, un progetto di legge per ridurre il dazio sulle farine, ritenuto causa indiretta del rincaro del pane, a L. 10.80 il quintale.

A dimostrare che l'industria molitoria non avrebbe avuto danno, si ricordava, che, nel periodo dal 13 febbraio al 6 maggio 1898, in cui il dazio sulle farine e quello sul grano furono ridotti, rispettivamente, a 8 e 5 lire, e quindi la protezione dei mugnai da L. 3,50 a 2 (in base al calcolo che tien conto della crusca, allora accolto dal Governo; da 2,175 a 1,25 in base all'altra forma di computo) e in quello dal 5 luglio al 15 agosto, in cui, il dazio sul grano rimanendo a L. 5, quello sulle farine fu ridotto a 7 (quindi la protezione dei molini abbassata di una lira) (1) l'importazione delle farine non aveva variato di molto da quella normale. Era invece aumentata nei due mesi di maggio e giugno 1898, durante cioè la sospensione del dazio sul grano e sulle farine, ma pure in tale periodo, malgrado l'assenza di ogni protezione, non giunse a cifre notevoli. Invero, ecco lo svolgimento delle quantità, in quintali, importate.

	1894	1895	1896	1897	1898
febbraio-aprile	1,975	2,081	6,945	1,616	3,375
maggio-giugno	2,546	1,170	5,252	1,010	14,516
luglio-agosto	2,336	659	2,353	1,007	4,079

Il Governo ritenne quindi di poter ridurre di L. 1,50 il dazio sulle farine, con che sarebbe pur rimasto un margine di protezione di L. 1,80 col 1° metodo di calcolo, di L. 1,19 col secondo cioè superiore a quello goduto dal 1878 al 1887. Ora, quando si pensi ai progressi raggiunti dall'industria della macinazione nel periodo dal 1887 al 1901, è evidente che il Governo, nel suo progetto, si manteneva in limiti moderati di riduzione. Ma il disegno di legge non ebbe seguito, sia perchè il mercato del grano non tardò a ritornare normale, sia per le opposizioni dei molitori, che riescirono a premere in loro favore sulle disposizioni del Governo, ecc.

La protezione quindi rimase in limiti eccessivi, e aumentò ancora spontaneamente, per i continui progressi dell'industria e per l'accordo dei grandi molini, accentranti la maggior parte del lavoro, e dominatori del mercato, nel regolare i prezzi.

3. Sembra quindi indubbio che l'industria molitoria italiana potrebbe vivere e prosperare se pure non protetta nei limiti attuali, e forse senza protezionismo, ed è da augurare che l'attuale sospensione del dazio non conduca nuovamente, quando sarà ristabilito quello sul grano, a una così grande sproporzione di quello delle farine in favore di tale industria, già ben forte e remunerativa. Solo così potranno averne vantaggio i consumatori di pane.

La concorrenza straniera sul mercato delle farine sia pure allontanata, ma, per ottenere ciò, il dazio finora vigente è eccessivo. E' interessante a questo proposito mettere in relazione il commercio di importazione delle farine col prezzo e colla protezione goduta dalla industria, a partire dal 1878, anno in cui andò in attività il dazio di L. 2,77.

(1) In entrambi i periodi il dazio sulla crusca fu di L. 2,50 al quintale

Anni	Quantità in quintali	Prezzo unitario (1)	Protezione	Anni	Quantità in quintali	Prezzo unitario	Protezione
1878	23.638	—	0,88	1897	7.200 (1)	30	2,175
1879	27.163	—	—	1898	24.779	35	2,175
1880	39.868	—	—	1899	9.081	28	1,25
1881	40.502	—	—	1900	8.460	31	0,25
1882	53.366	—	—	1901	13.013	29	2,175
1883	48.853	—	—	1902	11.092	27,50	—
1884	82.795	—	—	1903	11.633	27	—
1885	177.911	—	—	1904	10.402	28	—
1886	221.120	—	—	1905	11.125	28	2,175
1887	100.603	—	1,45	1906	13.374	29	1,375
1888	26.768	31	1,95	1907	16.541	31	—
1889	10.432	32	—	1908	16.024	34	—
1890	9.422	32	—	1909	10.548	35	—
1891	7.698	35	—	1910	12.202	35	—
1892	7.513	33	—	1911	16.420	35	—
1893	8.452	25	—	1912	30.474	35	—
1894	10.572	22	1,95	1913	20.259	35,50	—
1895	13.221	23	2,05	1914	—	—	1,375
1896	27.657	24	2,175	1915	—	—	1,20
							0,00

(1) Il prezzo per quintale è quello determinato agli effetti della statistica doganale.

(2) Dal 1897 le cifre non comprendono più le piccole quantità di farinette ricavate dal grano importato temporaneamente e che figurano importate per consumo quando vengono sdaziate per mancato scarico di temporanea importazione di grano.

Si vede chiaramente dalla tavola come il 1887 abbia segnato il crollo della importazione, la quale, dalla misura di 221 mila quintali cui era giunta attraverso continui aumenti successivi, si ridusse di un colpo a 100 mila, e nell'anno 1888 e 1889, rispettivamente a 26 mila e 10 mila, quantità che poi non subirono notevoli variazioni, dimostrandosi con ciò che esse corrispondevano a bisogni interni in relazione alle qualità non ottenibili dal grano nazionale. Ma, nel 1887 la protezione passò prima da 0,88 a 1,45, poi a 1,95, ed è incerto se pure colla prima misura il risultato non sarebbe stato ottenuto. Il di più rappresentava dunque, fino da allora, il superfluo, a vantaggio dell'industria molitoria; ed oggi in cui i metodi nazionali di lavorazione non sono inferiori a quelli stranieri, non è arditopensare che ogni protezione sia superflua e avvenga in perdita per i consumatori.

4. Un provvedimento preso per favorire lo sviluppo dell'industria molitoria e che, indirettamente, non può aver mancato di portare i suoi effetti pure sul prezzo generale delle farine sul mercato nazionale, fu quello della esenzione di dazio accordata all'importazione di grano, destinato ad essere riespostato sotto forma di farina e suoi derivati.

Tale misura, datante dal 1866 (1) ebbe per effetto di aumentare successivamente, in misura assai cospicua, specialmente a partire dal 1887, la produzione e l'exportazione di farina, quindi il progresso dell'industria e perciò stesso il margine di protezione per quella vendita all'interno.

Riassumendo per quanto riguarda lo svolgimento dei prezzi delle farine in relazione al livello del dazio e ai prezzi del grano, possiamo ricavare nei limiti dei dati studiati, le seguenti conclusioni di ordine generale.

1. *Gli aumenti di dazio sulle farine non in ogni caso provocano aumento dei prezzi. Generalmente l'aumento si manifestò, ma ognora in misura notevolmente minore di quella corrispondente all'accrescimento del dazio.*

2. *L'aumento del dazio si ripercuote più gravemente sul prezzo delle farine di qualità inferiore.*

3. *In confronto del grano, la proporzione di incremento dei prezzi della farina, in seguito agli aumenti di dazio, è generalmente minore; generalmente maggiore*

(1) La concessione dell'importazione temporanea fu successivamente modificata con numerose leggi e decreti, intesi a fissare le proporzioni di farina, crusca ecc. derivabili da un quintale di grano, e a frenare abusi che l'applicazione della concessione aveva suscitato, finché tutta la materia fu regolata dalla legge 8 agosto 1895, n. 497.

il ribasso, o minore il progresso dell'aumento, in seguito a diminuzione di dazio (1).

4. La relazione fra le variazioni del prezzo del frumento e quelle del prezzo delle farine, in dipendenza delle rispettive variazioni del dazio, non si dimostra in alcun diretto rapporto di dipendenza.

Queste conclusioni, data la deficienza lamentata di omogeneità fra i dati corrispondenti al grano e quelli della farina, e la limitazione della ricerca, hanno valore soltanto indiziario.

ALDO CONTENUTO.

(1) Fino al 1915 (fa eccezione il periodo corrispondente al 1898, in cui le variazioni, essendo state frequenti e cospicue, mostrano carattere più irregolare) l'incremento effettivo, rispettivamente, dei prezzi del grano e della farina in relazione a quello corrispondente all'aumento del dazio, si svolge così:

	GRANO				FARINA			
	aumento in relazione al dazio		aumento effettivo %		aumento in relazione al dazio		aumento effettivo %	
21/4/1887	7.0	7.2	2.77	3.06	7.7	8.1	0	0
10/7/1887					1.3	1.5	0	-2.2
10/2/1888	9.1	9.4	4.67	4.17	7.7	8.2	-0.88	0.57
21/2/1892	10.1	10.5	1.61	2.13	8.0	10.0	2.62	2.40
10/12/1894	2.7	2.8	2.93	3.86	2.5	3.1	1.83	1.57
20/10/1914	-14.9	-15.1	+5.33	+5.22	-13.5	-16.7	+3.23	+6.21
1/2/1915	-7.5	-7.5	+5.31	+5.09	-9.6	-10.9	+3.42	+3.87

FINANZE DI STATO

Entrate dello Stato. — Secondo le più recenti notizie, i risultati provvisori ottenuti dalle entrate principali dello Stato nel loro complesso durante i primi quattro mesi dell'anno finanziario in corso e cioè dal 1° luglio al 31 ottobre 1919, si presentano soddisfacenti.

Nel quadrimestre luglio-ottobre 1919 si è verificato un aumento di 472 milioni e mezzo di lire in confronto al quadrimestre luglio-ottobre 1918, il quale a sua volta aveva presentato un altro incremento di 409 milioni e mezzo di lire in paragone al quadrimestre luglio-ottobre 1917, cosicché attraverso a due annate si è compiuto, nel periodo quadrimestrale indicato, uno sviluppo di 882 milioni di lire; del resto, il quadrimestre luglio-ottobre 1919 ha dato un miliardo e 465 milioni di lire in più del quadrimestre luglio-ottobre 1913.

Ecco le cifre precise che si riferiscono a questo movimento, in migliaia di lire:

Esercizio finanziario	Risultati provvisori delle entrate principali complessive nel quadrimestre luglio-ottobre
1913-14 (di pace)	669,860
1914-15 (di neutralità)	640,521
1915-16 (1° anno di guerra)	734,442
1916-17 (2° anno di guerra)	930,235
1917-18 (3° anno di guerra)	1,252,906
1918-19 (di guerra e di armistizio)	1,662,449
1919-20 (di armistizio)	2,134,787

Debito pubblico. — Il debito pubblico propriamente detto, senza dunque tener conto del debito fluttuante, è passato per l'Italia durante la guerra da quasi 15 ad oltre 54 miliardi e mezzo di lire, con un aumento di oltre 39 miliardi e mezzo di lire, rispetto al capitale, e da mezzo miliardo a quasi due miliardi e mezzo di lire, con un aumento di quasi due miliardi di lire, rispetto alla rendita: a formare questi risultati hanno concorso tanto i debiti perpetui quanto i debiti redimibili, i primi passando da dieci a oltre 23 miliardi e mezzo di lire con un aumento di oltre 13 miliardi e mezzo di lire, rispetto al capitale e da oltre 300 milioni ad un miliardo di lire, con un aumento di quasi 700 milioni di lire, rispetto alla rendita, ed i secondi passando da quasi 5 a quasi 31 miliardi di lire con un aumento di oltre 26 miliardi di lire, rispetto al capitale, e da quasi 200 milioni a quasi un miliardo e 400 milioni di lire, con un au-

mento di oltre un miliardo e 200 milioni di lire, rispetto alla rendita.

Ecco le cifre che si riferiscono a questo movimento, in milioni di lire.

Titolo	30 giug. 1914	30 sett. 1919	Differ. in più
Capitale			
Debiti perpetui	10,051.2	23,642.7	13,591.5
Debiti redimibili	4,788.5	30,921.3	26,132.8
Totale	14,839.7	54,561.0	39,724.3
Rendita			
Debiti perpetui	359.5	1,039.2	679.7
Debiti redimibili	163.8	1,338.5	1,224.7
Totale	523.3	2,427.7	1,904.4

Entrate dei Servizi Pubblici. — I risultati provvisori dalle entrate principali dello Stato per i servizi pubblici durante i primi quattro mesi dell'anno finanziario e cioè dal 1° luglio al 31 ottobre 1919 mostrano una situazione non rispondente alle aspettative.

Nel quadrimestre luglio-ottobre 1918, il quale del resto aveva dato solo 7 milioni e mezzo di lire in più del quadrimestre luglio-ottobre 1917, cosicché attraverso a due annate si è compiuto nel periodo quadrimestrale indicato il modesto sviluppo di appena 7 milioni di lire. D'altronde il quadrimestre luglio-ottobre 1919 ha dato soltanto 48 milioni di lire in più che il quadrimestre luglio-ottobre 1919.

Ecco le cifre precise che si riferiscono al movimento indicato, in migliaia di lire:

Esercizio finanziario	Risultati provvisori delle entrate principali per i servizi pubblici nel quadrimestre luglio-ottobre.
1913-14 (di pace)	56.530
1914-15 (di neutralità)	53.861
1915-16 (I anno di guerra)	64.391
1916-17 (II anno di guerra)	85.416
1917-18 (III anno di guerra)	97.693
1918-19 (di guerra e di armistizio)	105.163
1919-20 (di armistizio)	104.729

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Industria siderurgica spagnuola. — L'«Economist» pubblica nel suo ultimo numero le seguenti notizie intorno alla situazione dell'industria e del commercio del ferro e dell'acciaio in Spagna.

Secondo le più recenti statistiche ufficiali attualmente vi sono in Spagna 211 alti forni in piena attività, nonostante i vari scioperi e le altre difficoltà del momento.

Durante la guerra si è verificata una considerevole diminuzione nella produzione della ghisa che nel 1913 è stata di tonn. 9.861.000, è scesa nel 1917 a tonn. 5.551.000. La produzione di piriti di ferro è scesa da tonn. 926.000 nel 1913 e tonn. 953.000 nel 1914, a tonnellate 802.000 nel 1915, tonn. 953.000 nel 1916 e tonn. 376.000 nel 1917. La produzione di wolframio è stata di 235 nel 1913, di tonn. 511 nel 1915, di tonn. 454 nel 1916 e di tonn. 546 nel 1917.

Dopo la crisi verificatasi nel 1914 per mancanza di carbone di buona qualità, l'industria del ferro e dell'acciaio della Spagna è andata riacquistando importanza specialmente da che la Francia cominciò a fare forti richieste a scopi di guerra.

Attualmente l'industria indica è esercitata da 15 società con capitale azionario di 215 milioni di pesetas e 67 milioni di pesetas di obbligazioni.

Il grande movimento di valore verificatosi sul ferro e sull'acciaio ha contribuito alla prosperità suddetta, le quali hanno, nella maggior parte dei casi, potuto distribuire dividendi sempre maggiori. Quello della Società Altos Hornos, per esempio, è stato dal 12 al 18 per cento.

Naturalmente la fine della guerra ha portato una seria riduzione nell'attività dell'industria del ferro e

dell'acciaio. Molte società hanno ridotto la loro produzione ed hanno approfittato dei recenti scioperi per licenziare parte del personale.

Per la libertà di Commercio. — La Camera di Commercio e Industria di Venezia, considerata l'eccezionale gravità del problema degli approvvigionamenti alimentari, di fronte alla politica governativa che, nel campo dell'organizzazione commerciale, tende sempre più alla creazione di nuove restrizioni e di nuovi inciampi burocratici, come pure all'istituzione di nuovi organismi statali o controllati dallo Stato, il cui funzionamento è contrario alla regolarità, alla prontezza ed alla convenienza economica dei rifornimenti e delle distribuzioni dei prodotti, portando in definitiva alla creazione di monopoli dannosi agli interessi dei consumatori, riafferma il principio che soltanto il libero commercio, per la sua competenza, il suo carattere di praticità e di speditezza, può efficacemente contribuire a risolvere l'attuale crisi degli approvvigionamenti e il rifornimento della vita economica del paese, e fa voti per il sollecito ritorno ad un regime di ampia libertà nel campo dell'organizzazione commerciale.

Società alimentari. — Oltre 200 milioni di lire sono stati impiegati durante la guerra nelle nostre industrie alimentari, almeno a considerare soltanto il movimento di capitali verificatosi nelle Società ordinarie per azioni, dal luglio 1914 al luglio 1919, deducendo dagli investimenti i disinvestimenti.

Questa somma si è distribuita nel modo che segue a traverso agli anni di guerra: 3 milioni di lire nel 1914-15 (anno di neutralità), 1 milione di lire nel 1915-1916 (I anno di guerra), 13 milioni di lire nel 1916-17 (II anno di guerra), 34 milioni di lire nel 1917-18 (III anno di guerra), 163 milioni di lire nel 1918-19 (anno di guerra e armistizio).

Anzi conviene anche rilevare come questa somma si è ripartita nel modo seguente, semestre per semestre:

II semestre	1914 - investimenti	netti.	1,5
I	» 1915 - »	»	1,7
II	» 1915 - disinvestimenti	»	1,0
I	» 1916 - investimenti	»	1,7
II	» 1916 - »	»	6,8
I	» 1917 - »	»	6,6
II	» 1917 - »	»	3,8
I	» 1918 - »	»	30,2
II	» 1918 - »	»	123,4
I	» 1919 - »	»	39,9
Totale.			214,0

L'incremento delle industrie alimentari non potrebbe quindi essere più brillante.

	Lire
Pesci e crostacei	44.754.100
Macchine e loro parti	42.474.092
Tabacchi	25.921.250
Latte condensato	17.952.525
Rottami di ferro e ghisa in pani	17.091.960
Pelli e loro lavori	15.714.900
Farine di cereali vari	13.596.950
Glicerina	20.102.000
Paraffina solida	12.657.825
Pasta per la fabbricaz. della carta	11.916.030
Alluminio in rottami, in lamie- re, ecc.	11.575.375
Nichelino in rottami, in lamie- re, ecc.	11.495.050
Zinco in pani e in rottami	11.277.560

Nei singoli mesi considerati, tanto le importazioni quanto le esportazioni sono cresciute in modo veramente considerevole, quelle per il mese di aprile essendo risultate quasi il doppio di quelle per il mese di gennaio: ecco al riguardo i dati particolareggiati:

Mese	Valore importazioni L	Valore esportazioni L
Gennaio 1919	416.061.302	5.262.437
Febbraio »	520.652.411	4.115.953
Marzo »	650.122.314	6.872.520
Aprile »	813.127.628	8.552.016
Totale.	2.399.963.655	24.802.926

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Credito Agrario del Banco di Napoli (1).

Ai termini del decreto ministeriale del 14 gennaio 1918, si provide inoltre nel decorso anno alla concessione con i fondi dello Stato di sovvenzioni per i lavori di maggese necessari alla preparazione della semina per l'autunno 1918.

La misura della sovvenzione per questi lavori fu dal decreto stabilita a non oltre L. 100 per ettaro, con l'obbligo della restituzione col raccolto del 1918 per i fondi in parte coltivati nell'autunno 1917 e col raccolto del 1919 per i fondi interamente abbandonati.

Nel complesso furono concesse N. 1.367 sovvenzioni della specie per un importo di L. 2.609.190,12 per ett. 26,421:13:48, e cioè:

— N. 839 L. 1.578.132,36 per ett. 16,134:22:19 su fondi in parte coltivati, con un importo medio per ciascun prestito di L. 1.830,96 per ett. 19:23;

— N. 558 L. 1.031.057,76 per ett. 10,286:91:29 su fondi del tutto abbandonati, con un importo medio per ciascuna sovvenzione di L. 1.952,75 per ett. 19:48.

In generale furono date L. 98,75 ad ettaro e lo importo medio di ciascun prestito fu di L. 1.908,69 per ett. 19:32.

Riassumendo si ha che le somministrazioni per lo incremento delle colture alimentari nell'annata agraria 1917-1918 importarono la somma di L. 2.609.190,12 per i lavori di maggese; nel complesso L. 34,538,778,71. Credito questo che risulta distribuito per mezzo di istituti locali (risconti) o direttamente agli agricoltori.

I risconti, cioè la concessione fatta a traverso istituti locali, assorbirono il 76,81 per cento dello ammontare complessivo delle sovvenzioni concesse per l'intera annata agraria 1917-1918: i prestiti diretti, cioè la concessione fatta direttamente agli agricoltori si adeguano al 23,19 per cento dello ammontare stesso.

Secondo l'indole degli istituti proponenti i risconti per un totale, come sopra di L. 26,530,515,01 si classificano come appresso:

N. 14 Consorzi agrari	prestiti N. 6,337	L. 14,515,688,72
» 9 Casse agrarie e rurali	» „ 956	» 1,483,197,85
» 5 Casse di prestanze agrarie	» „ 1,744	» 1,783,680,55
» 1 Società di credito agrario	» „ 235	» 1,411,932,40
» 10 Banche popolari	» „ 2,730	» 7,336,015,49
N. 39 Enti - Totale sovvenzioni di riscontro „	12,002	L. 26,530,515,01

Inoltre si rileva che avrebbero attinto al credito di Stato:

- a) i proprietari conduttori nella misura del 50,12 per cento
- b) gli enfiteuti „ „ 0,24 „
- c) i mezzaiuoli o coloni parziari „ „ 0,22 „
- d) gli affittuari e subaffittuari „ „ 49,42 „

Ai termini del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1025 il credito, per la somma di L. 34,538,778,71, concesso nell'annata agraria 1917-1918 doveva essere rimborsato — per mezzo delle Commissioni provinciali di requisizione dei cereali e di quelle d'incetta e bovini — col raccolto del 1918, salvo il quarto, in L. 8,264,478,08 per le provincie già arvicolate di Foggia, Bari e Campobasso, non che L. 1,031,057,76, come dianzi si è accennato, per maggessi su fondi abbandonati, in uno L. 9,295,535,84 il cui rimborso venne differito al raccolto del 1919.

Il quarto per la provincia di Foggia ammonta a L. 6,768,533,91; per quella di Bari, L. 915,744,17; per quella di Campobasso, a L. 580,200,00; ma prestatori s'indussero a pagare anche questo quarto di diritto rimandato. Così a Foggia furono rimosse a saldo L. 258,733,34; a Bari L. 396,856,10; a Campobasso, L. 63,113,45; in uno L. 715,702,89. E si ebbero restituzioni anticipate pure di sovvenzioni per maggessi su fondi abbandonati: a Foggia, per L. 9,389.

Fino al 31 dicembre del decorso anno i crediti riscossi, compresi gli accennati pagamenti anticipati, furono per un importo di L. 16,963,480,92 di fronte a sovvenzioni concesse per L. 34,538,778,71, rimanendo ancora da incassare la somma di L. 17,575,297,79.

Per singole provincie le riscossioni, di fronte ai rispettivi crediti concessi, si adeguano: per Foggia, al 46,61 per cento; per Bari, al 75,69; Campobasso, al 33,97; Lecce, all'85,32; Avellino, al 49,46; Caserta, al 60,45; Benevento, al 27,21; Salerno, 54,98; Aquila, al 30 per cento.

3°. *Sovvenzioni per lo incremento delle colture alimentari: annata agraria 1918-1919.* — In base al Decreto ministeriale del 6 ottobre 1918 — che stabilì le norme circa la concessione, con fondi stanziati dal Tesoro dello Stato, di sovvenzioni per lo incremento delle colture alimentari nella annata agraria 1918-19 — furono dalla cassa di risparmio consentite, fino al 31 dicembre del decorso anno, nelle provincie ove ha la gestione delle casse provinciali n. 4,536 sovvenzioni della specie per un importo nel complesso di L. 12,738,733,85.

1 Banca Commerciale Italiana
SITUAZIONE

ATTIVO	31 agosto 1919	30 settem. 1919
Azionisti Conto Capitale	27,954.900	27.054.900
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	171.514.734,38	173.016.559,56
Cassa, cedole e valute	5.004.989,30	6.124.795,73
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	2.419.406.698,65	2.514.465.966,70
Effetti all'incasso	50.287.889,34	53.807.219,59
Riparti	138.712.612,20	151.043.906,10
Valori di proprietà	75.452.841,54	79.400.623,89
Anticipazioni sopra valori	9.063.308,31	9.691.331,55
Corrispondenti - Saldi debitori	1.057.009.486,28	1.081.761.686,72
Debitori per accettazioni	88.110.298,88	95.644.848,38
Debitori diversi	20.623.038,76	31.431.731,11
Partecipazioni diverse	38.242.611,93	39.084.490,31
Partecipazioni Imprese bancarie	33.828.080,90	43.578.264,90
Beni stabili	18.974.529,34	18.974.529,34
Mobilio ed imp. diversi	1	1
Debitori per avalli	111.612.514,04	110.935.347,43
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	19.539.509,50	19.539.509,50
Titoli in deposito:		
A garanzia operazioni	290.968.941	319.218.515
A cauzioni servizio	4.290.712	4.293.212
Libero a custodia	2.844.281,481	2.901.122.285
Spese ammin. e tasse esercizio	27.648,806	31.004.508,77
Totale	7.459.388.789,95	7.714.092.221,67
PASSIVO		
Cap. soc. (N. 480.000 azioni da L. 500)	260.000.000	260.000.000
Fondo di riserva ordinaria	52.600.000	52.000.000
Fondo riserva straordinaria	50.700.000	50.700.000
Riserva di ammort. rispetto	12.625.000	12.625.000
Fondo assa azioni-Emiss. 1918	7.550.000	7.550.000
Fondo previd. per personale	20.209.174,06	20.340.322,26
Dividendi in corso ed arretrati	2.758,670	2.406,985
Depositi c. c. buoni fruttiferi	607.677.423,84	690.379.816
Corrispondenti -saldi creditori	2.530.445.372,56	2.638.135.242,44
Cedenti effetti all'incasso	107.077.724,96	120.707.827,23
Creditori diversi	150.622.863,67	137.683.569,43
Accettazioni commerciali	88.110.298,88	95.644.847,38
Assegni in circolazione	182.676.326,79	237.142.076,33
Creditori per avalli	111.612.514,04	110.935.347,43
Depositi di titoli		
A garanzia operazioni	290.968,041	319.218.515
A cauzione servizio	4.290.712	4.293.212
A libera custodia	2.844.281,481	2.901.122.285
Avanzo utili esercizio 1918	693.461,26	693.461,26
Utili lordi esercizio corrente	45.088.827,29	50.407.714,91
Totale	7.459.388.789,95	7.714.092.221,67

2 Banca Italiana di Sconto
SITUAZIONE

ATTIVO	31 agosto 1919	30 settem. 1919
Azionisti a saldo azioni		
Numerario in Cassa	159.151.529,40	179.224.379,20
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1.732.021.688,92	1.864.099.182,40
Conto riparti	237.910.446,83	177.067.484,46
Titoli di proprietà	118.275.536,38	115.065.705,60
Corrispondenti - saldi debitori	1.048.351.590,16	1.073.187.976,79
Anticipazioni su titoli		
Conti diversi - saldi debitori	23.284.128,33	21.098.671,65
Esattorie	1.378.270,88	1.592.297,41
Partecipazioni	19.941.757,54	20.865.277,80
Partecipazioni diverse	95.361.410,41	91.402.044,76
Beni stabili	24.494.880,63	24.901.706,63
Soc. an. di costruzione « Roma	1.800.000	1.800.000
Mobilio, Cassette di sicurezza	360.000	360.000
Debitori per accettazioni	13.114.349,60	12.471.955,20
Debitori per avalli	63.241.291,44	62.183.732,24
Risconto		
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	5.894.564,02	6.885.347,50
a cauzione servizio	6.852.564,60	6.981.442,10
presso terzi	102.137.331,30	106.964.230,65
in depositi	1.670.561.449,58	1.644.243.987,75
Totale	5.324.130.799,32	5.409.395.372,14
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360.000 az. da L. 500	315.000.000	315.000.000
Riserva ordinaria	42.000.000	45.000.000
Fondo deprezzamento immobili	3.197.590	3.197.590
Utili indivisi	928.201,06	928.201,06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.		
Dep. in c/c ed a risparmio	795.239.750,09	792.058.555,30
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	2.056.564.749,09	2.106.595.226,83
Accettazioni per conto terzi	47.182.803,94	54.474.586,29
Assegni in circolazione	180.534.833,58	232.885.362,57
Creditori diversi - saldi creditori	13.114.349,60	12.471.955,20
Avalli per conto terzi	63.241.291,44	62.183.732,24
Esattorie		
Conto Titoli	1.785.445.909,50	1.784.075.008
Avanzo utili esercizio precedente		
Utili lordi del corrente esercizio	18.361.313,02	20.523.154,65
Totale	5.324.130.799,32	5.409.395.372,14

3 Credito Italiano
SITUAZIONE

ATTIVO	31 agosto 1919	30 settem. 1919
Azionisti saldo Azioni	757.150	737.500
Cassa	212.615.872,90	231.455.025,55
Portafoglio Italia ed Estero	2.000.995.302	3.028.769.875,35
Riparti	192.265.625,85	177.541.236,90
Corrispondenti	844.018.295	898.117.555
Portafoglio titoli	37.803.090,30	42.430.639,35
Partecipazioni	8.545.314,05	12.776.814,05
Stabili	12.500.000	12.500.000
Debitori diversi	60.848.172,15	40.845.124,45
Debitori per avalli	75.397.646,65	75.435.542,75
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5.530.569,15	5.634.746,80
Depositi a cauzione	3.017.383,70	3.001.653,70
Conto titoli	3.187.032.290,55	3.215.034.871,40
Totale	6.642.326.717,60	6.745.170.786,40
PASSIVO		
Capitale	200.000.000	200.000.000
Riserva	32.000.000	32.000.000
Dep. in conto corr. ed a risparmio	690.280.491,95	690.220.093,50
Corrispondenti	2.204.039.733,90	2.217.255.860,30
Accettazioni	28.666.730,10	36.910.758,20
Assegni in circolazione	142.963.601,35	193.886.246,20
Creditori diversi	53.644.100,50	56.265.866,05
Avalli	75.397.646,65	75.435.542,75
Esercizio precedente		
Utili	16.754.169,45	18.616.147,50
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5.530.569,15	5.634.746,80
Depositi a cauzione	3.017.383,70	3.001.653,70
Conto titoli	3.187.032.290,55	3.215.034.871,40
Totale	6.642.326.717,60	6.745.170.786,40

4 Monte dei Paschi di Siena
SITUAZIONE

ATTIVITÀ	30 giugno 1919	31 luglio 1919
Cassa	6.204.538,14	7.753.040,61
Titoli:		
Buoni del Tesoro	160.808.915,75	161.332.803,25
Altri Titoli di Stato e Cart. fond.	42.413.202,50	42.363.107,75
Diversi	2.314.483	2.401.493
Riparti	150.000	150.000
Depositi presso Istit. di emiss.	5.594.554,31	4.815.921,98
Partecipazioni	2.600.088,49	2.859.068,49
Corrispondenti - Saldi attivi	4.563.936,10	3.401.829,70
Anticip. e conto corrente su tit.	16.553.297,32	16.548.182,82
Prestiti sul pegno di oggetti	135.982	133.121
Portafoglio	33.918.056,97	33.714.414,41
Sofferenze	262.739,20	280.498,40
Crediti ipotecari (Mut. Cart. fon.)	67.984.891,90	68.377.653,82
(Mut. cont. c/c)	38.833.366,97	38.819.314,21
chirograf. (Mut. c/c a enti)	26.761.331,83	27.054.409,66
(Conti corr. cam.)	18.876.404,25	19.801.013,12
Mobilio e impianti diversi	1	1
Beni stabili per uso degli uffici e diversi	4.595.614,96	4.659.202,80
Crediti diversi	12.952.469,20	10.788.694,77
Totale dell'Attivo	445.532.893,59	445.113.796,20
Valori in deposito	134.660.846,74	140.889.671,21
Elargizioni anticipate	580.193.740,33	586.003.467,57
Spese e tasse della gest. in corso	239.692,13	244.792,13
	8.547.986,78	10.027.596,03
Totale generale	588.981.419,24	596.275.855,73
PASSIVITÀ		
Depositi e risparmi:		
Risparmi	197.494.688,11	198.465.448,89
Depositi vincolati	78.561.287,13	79.493.651,33
Conti correnti a chèques	57.387.320,24	54.973.961,98
Correntisti - per depositi infr.	6.387.845,95	6.529.545,62
Cartelle fondiarie: in circolaz.	69.050.000	69.347.000
Corrispondenti - Saldi passivi	548.305,39	702.807,09
Debiti diversi	15.651.301,92	14.978.424,85
Totale del passivo	440.914.674,84	424.490.830,76
PATRIMONIO		
Riserva ordinaria	14.401.540,30	14.401.540,30
Fondo oscillazioni valori	1.017.063,55	1.017.063,55
Fondo perdite eventuali	260.313,25	260.313,25
Totale, Passivo e Patrimonio	440.914.674,84	440.169.766,86
Depositanti di valori	134.660.846,74	140.889.671,21
Utili dell'eserc. prec. da erogare	575.575.521,58	581.059.428,14
Utili lordi	3.200,002	3.200,002
	10.205.895,66	12.016.425,59
Totale generale	588.981.419,24	596.275.855,73

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
Portafogli cambiali percentuale	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
Corr. saldi debitori percentuale	437,314	394,818	816,683	1,269,358	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
Riparti percentuale	100	90,28	186,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,84
Portafoglio titoli percentuale	293,829	330,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,958	119,548	71,892	105,570	203,708
Stabili percentuale	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,13	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	60,13	83,28	170,47
Debitori diversi percentuale	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	37,148	48,839	16,648	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Partecipazioni diverse percentuale	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	63,51
Depositi e cauzioni servizio percentuale	47,025	57,875	73,877	50,300	17,560	18,425	13,820	16,072	30,983	41,058	36,816	47,988	77,883	83,643	50,822	48,359
Assegni in circolazione percentuale	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	118,18	154,83	100	108,03	77,31	62,49
Depositi e cauzioni servizio percentuale	166,685	142,101	246,379	349,716	148,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
Utili lordi del corrente esercizio percentuale	100	85,25	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble,
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallewell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge.
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginson & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti ommerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT
MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK
66 BROADWAY
NEW YORK
STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevay, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva. . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoio*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KORE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria), Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pellicce, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.